ANNO V 1852 - N° 159

L'OPINIONE

Venerdì 11 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 10 GIUGNO

I PARTITI NEL BELGIO

Pochi Stati meritano tanto la nostra attenzione quanto il Belgio. Per la posizione, pel numero degli abitanti e per le istituzioni è desso lo Stato d'Europa, che ha maggior conformità al nostro, ed i cui casi possono esserci talora di ammaestramento.

Non è quindi con indifferenza che assistiamo di qui alla lotta dei partiti ed alla crise ch'esso sta per attraversare. A seconda della costituzione esso debbe ora procedere all' elezione di metà de'suoi deputati, la Camera de' rappresentanti rinnovandosi per metà di due in due anni.

Due partiti sono in presenza, i liberali ed i clericali; quelli forti dell'appoggio delle istituzioni politiche e dell'affetto delle popolazioni pei miglioramenti introdotti nella legislazione durante il loro governo e pei benefizi arrecati, con previdenza e zelo, alle classi lavoratrici, dal 1848 in poi; gli altri, sostenuti da'vescovi e da'parroci, che serbano tuttavia grande influenza sulla gente del contado e sopra alcune città, e fatti baldanzosi dalla reazione che prevale in Europa,

Le dissensioni dei due partiti sono antiche nel Belgio: conciliati nel 1830, onde congiungere le loro forze al sublime intento dell' indipendenza nazionale, essi non ritardarono a dividersi, appena conseguirono la vittoria: nè poteva accadere altrimenti, poichè i liberali combatterono per un principio, quello della nazionalità, ed i clericali pel loro interesse, per sottrarsi al predominio del partito protestante: ma principio od interesse che li movesse, il fatto sta che i clericali vollero non meno degli altri la separazione, e contribuirono a raggiungerla.

Nel congresso costituente la maggiorità si era già manifestata liberale, e nella costituzione introdusse tutti i principii che sono la più preziosa conquista della civiltà moderna, e che a poco a poco s' insinuano nella legislazione di tutti i popoli. Forse che la potenza dei liberali nocque agli interessi del partito cattolico? Nulla di ciò, chè anzi egli ottenne tutte le garanzie che poteva desiderare, indipendenza intera della Chiesa, per cui il governo non ha il diritto d' intervenire nella nomina dei ministri di religione, nè di vietare a questi di corrispondere coi loro superiori e di pubblicarne gli atti, salvo la risponsabilità in fatto di stampa, come pure la libertà d'insegnamento che interdice qualsiasi misura preventiva.

Ma questi principii, i quali sono l' espressione del sentimento liberale, divennero nelle mani del partito cattolico un'arma formidabile, di cui si valse per falsare le istituzioni e per acquistare un potere che a lungo andare divenne odioso.

Dopo la rivoluzione, il governo era stato affidato ai liberali, che lo tennero fino al 1834. Allora se ne impadronì il partito cattolico, che serviva a tutti gl' interessi e le passioni del clero, e tuttavia non metteva troppo in sospetto l' opinione pubblica, perchè fino al 1839, l'attenzione era tutta rivolta alla politica esterna. Finalmente la politica esclusiva del partito commosse le popolazioni, e fu espresso il desiderio di un ministero liberale. Re Leopoldo, che è un modello di principe costituzionale, volle secondare l' opinione del paese; ma il ministero, appoggiato dalla Camera dei rappresentanti, non aveva la maggioranza nel Senato e dovè ritirarsi, non essendogli stato concesso d' interrogare gli elettori.

Il partito cattolico, che voleva a qualunque costo aver parte nel governo, e vedeva sfuggirsi di mano il potere, per l' avversione delle popolazioni, ricorse ad uno spediente, o meglio ad un mezzo termine, e compose un' amministrazione mista di clericali e liberali, in modo però che quelli costituissero la maggiorità. Era un sistema illogico, non sincero, il quale non poteva soddisfare ai desiderii ed ai bisogni dello Stato, ed avrebbe potuto pervertire la pubblica opinione, essendo immorale il tentativo d' accordo fra due partiti che si escludono l' un l'altro e che differiscono di parere non in quistioni secondarie, ma nei principii stessi del governo. Per buon'avventura lo spirito liberale si era rinforzato, e per le stesse esorbitanze dei cattolici faceva di giorno in giorno più rapidi progressi. Le elezioni del 1841 e del 1843 condannarono il sistema misto, e quelle del 1845 lo ridussero all' impotenza. Il partito clericale, che ovunque la passione di dominio acceca, per guisa di non discernere le tendenze delle società ed i voti dell' universale, volle fare un ultimo tentativo, ed allontanati i liberali, pensò a governare di nuovo da se solo. Questo stratagemma non gli valse più dell' altro, e le elezioni del 1847, che rivelarono la preponderanza dei liberali, lo costrinsero a ritirarsi ed a deporre ogni pensiero di governo. Il partito clericale ed il sistema misto furono solennemente condannati, e si fece manifesto il bisogno di una politica nuova più sincera e consentanea alle istituzioni del paese.

Il ministero ch' è tuttavia al potere, fu il risultato delle elezioni del 1847, le quali concorsero a preservare il Belgio dalla crise rivoluzionaria del 1848. Esso si è costituito il 12 agosto 1847, sotto la presidenza del sig. Carlo Rogier, ministro dell'interno, uomo pratico ed oratore facondo, il quale è efficacemente secondato da un altro ministro di profonda dottrina, il sig. Frère-Orban, prima ministro dei lavori pubblici ed ora delle finanze.

I programmi ministeriali sono sì spesso dimenticati o contraddetti dagli atti, che ormai non destano guari la curiosità e non bastano a cattivarsi la pubblica fiducia. Tuttavia è d'uopo riconoscere che il programma del ministero liberale belga non seguì questo male andazzo, e fu fedelmente mantenuto. Indipendenza del potere civile dalla Chiesa, a seconda della costituzione, difesa e favori agl' interessi morali del paese, riforma elettorale e miglioramento della condizione delle classi operaie nelle Fiandre.

Un programma siffatto non poteva non essere veduto biecamente dal partito cattolico. Rendere indipendente lo Stato dalla Chiesa, vale a dire dare a Cesare quel ch' è di Cesare ed a Dio quel ch' è di Dio, promettere una legge liberale intorno all'insegnamento medio, diminuire il censo elettorale, furono proponimenti che il partito cattolico non indagiò a condannare, ed a combattere con tutte le forze e con tutti i mezzi.

Eppure queste, che i clericali chiamavano tendenze rivoluzionarie e sovversive, furono la salvezza del Belgio nel 1848. Come in Savoia, così nel Belgio un' orda di demagoghi tentò introdursi per isconvolgere il paese; ma alcuni colpi di mitraglia li sbaragliarono, e l' affare di *Risquons-tout* divenne sinonimo di tentativo abortito e sciocco.

La rivoluzione della Francia ha, pei pericoli che minacciava al Belgio, conciliati i partiti parlamentari, ed i clericali che ora alzano cotanto la voce ed intrigano sfacciatamente contro il governo fecero di necessità virtù e simularono spasimante tenerezza per la libertà.

In breve tempo furono adottate le leggi più importanti e riformatrici dell' ordinamento politico ed economico dello Stato, i principii della costituzione ebbero lo sviluppo di cui erano suscettibili, e le finanze, che il partito cattolico aveva abbandonate in una condizione deplorabile, furono dal ministero Rogier ristorate e messe in ordine.

Le popolazioni apprezzarono i benefici procacciati loro dalla nuova amministrazione, la quale essendo ricorsa al loro suffragio, sotto la duplice influenza della riforma elettorale, che aveva ridotto il censo, e della riforma parlamentaria che aveva estese le incompatibilità, ottenne un risultato che poteva essere considerato come una stupenda vittoria. La grande maggioranza del Parlamento fu liberale; il partito clericale rimase in piccola minoranza, e fece lega con qualche repubblicano senza seguito e senza influenza. Lega immorale e rovinosa pei partiti che la stringono, poichè i principii che professano essendo diversi e contrari, non può essere consigliata che da interessi passeggieri e da ambizione, e se parlano del bene del paese, non è che per dileggio.

L'appoggio costante che ottenne il ministero, l' incoraggiò a presentare le leggi dell' insegnamento superiore e dell' insegnamento medio. La prima, benchè distruggesse il sistema di monopolio stato eretto fino dal 1835 da'clericali, a beneficio esclusivo dell'università gesuitica di Lovanio ed a danno delle due università dello Stato e dell'università libera di Brusselle, fu votata ad una grande maggioranza, a malgrado dell' opposizione dei partigiani dell' insegnamento esclusivo del clero; ma la seconda, più importante della prima, suscitò una lotta ostinata nelle due Camere; adottata dalla Camera de'rappresentanti, i cattolici si studiarono di farla respingere dal Senato: i vescovi gli diressero una petizione, in cui volevano chiarire la legge empia, perchè escludeva la supremazia e l' ingerenza de' preti: ma non riuscirono; anche il Senato, che pur rappresenta la parte più conservativa dello Stato, l' approvò alla maggioranza di 32 contro 19 voti.

Un esito sì funesto di tanti intrighi non doveva avvertire i clericali che l'opinione pubblica era loro avversa, che il paese aveva d'uopo di tranquillità e di concordia e condannava qualsiasi tentativo di dissensione? Essi non badarono all' avvertimento, e poichè nel 1850 si doveva procedere alle elezioni in cinque province, cercarono di appassionare il paese, di destare un'agitazione pari a quella che si sforzano di suscitare adesso. I raggiri più inverecondi sono buoni per questo partito, purchè atti a raggiugnere lo scopo che si propongono: non bastando il pergamo ed il confessionale, indussero il papa a manifestare gravi timori per l' avvenire della religione cattolica del Belgio, in seguito alla legge sull' insegnamento. Ciò avvenne colla famosa allocuzione del 20 maggio 1850, in cui neppure il Piemonte fu risparmiato, a cagione dello sfratto de' monsignori e della legge Siccardi.

Ma il governo belga non sofferse l' avvertimento, e mentre il clero si serviva delle parole papali come di uno stratagemma elettorale, il governo faceva pubblicare nel *Moniteur* una dichiarazione energica e categorica, nella quale sosteneva che i pericoli della religione derivavano dal partito clericale.

Anche questa volta il paese mantenne il suo appoggio al ministero: venne quindi la legge delle successioni, che imponeva una tassa sopra quelle in linea diretta: respinta dal Senato, il governo lo disciolse, interrogò il suffragio popolare e vinse: la legge fu adottata,

Non volendo tessere la storia del ministero belga dal 12 agosto 1847 in poi, non lo seguiremo in tutti gli atti compiuti e le misure prese a vantaggio del paese: quello però che venimmo esponendo è sufficiente a provare due verità: la prima, ch' esso ha giovato al paese: la seconda, che corrisponde alla condizione morale ed a' desideri delle popolazioni.

Ebbene questo ministero, il quale seppe resistere alla commozione europea del 1848, ed ottenne la fiducia dello Stato, è ora minacciato di grave crise, e fatto segno de' faziosi raggiri del partito clericale.

Questo partito timido e vile quando sente il vento spirargli avverso, diviene audace tosto che ripromette di ritornargli favorevole.

La rivoluzione di febbraio l' aveva reso pauroso e tremante come un coniglio; cercò fare, almen per qualche tempo, dimenticare i suoi precedenti e la sua politica impopolare, chiese venia e l' ottenne: ma il 2 dicembre gli diede lena e coraggio.

E qui conviene notare che al primo sorgere della repubblica, il governo provvisorio non mancò di rassicurare il Belgio intorno alle sue intenzioni pacifiche, ed i due governi mantennero d' allora in poi relazioni amichevoli. Dopo il due dicembre sembrava fossero sorte alcune dissensioni che furono appianate dalla prudenza del ministero belga, il quale sa apprezzare i doveri e le convenienze di buon vicinato. Per questa guisa diede soddisfazione alle esigenze del governo francese e costrinse al silenzio il partito clericale, il quale non desiderava che un' occasione per prorompere e rivelare apertamente la sua alleanza collo straniero.

Il Belgio ha la sventura di tutti gli Stati piccioli di dovere subire gli ondeggiamenti della politica estera e di doversi adattare, per quanto le proprie istituzioni consentono, a quelle cautele, che altri appella debolezze, ma che in fatto sono prudenza e buon consiglio. Egli ha inoltre l' inconveniente di trovarsi in mezzo a due grandi potenze che hanno interessi industriali contrari a' suoi, e temono la sua concorrenza. I disaccordi che il Belgio ebbe colla Francia e colla Prussia furono sempre prodotti da quistioni industriali e di dogane. Il ministero Rogier è quello che ha meglio tutelati gl' interessi commerciali del paese, ed i molti trattati conchiusi in breve tempo lo provano a sufficienza.

L'attuale dissensione colla Francia non è, per chi ben considera, tanto politica quanto industriale; e ciò che più inasprisce è l'affare della ristampa che si fa nel Belgio degli scritti francesi. Quest' industria vi si è assai sviluppata, dà alimento a molte centinaia di operai, e procura lucri notevoli ad alcune case influenti. Ora che il principio della proprietà letteraria sta per prevalere ovunque, e che le produzioni letterarie e filosofiche dell' ingegno sono rispettate a vicenda da quasi tutti gli Stati europei, duole assai vedere il Belgio ostinarsi in un' industria, che, allato a qualche utile, gli reca non lievi svantaggi, coll' impedire il progresso delle lettere patrie, dalle quali potrebbe derivargli lustro e decoro.

Il governo francese tentò parecchie volte di indurre il Belgio a stringere una convenzione per la proprietà letteraria senza mai riuscirvi. Ora gli sforzi del sig. Turgot sono di nuovo rivolti a quest' intento, e siccome trova opposizione nell'attuale ministero e maggioranza delle Camere, così desidererebbe che, modificandosi la maggioranza, cadesse il ministero e ne sorgesse un altro più docile.

Le diatribe del sig. Granier de Cassagnac, l'araldo della reazione, non tendono ad altro fine che d' impaurire i liberali, d' influire sulle elezioni col dipingere sotto neri colori il ministero Rogier e col fare minacce indegne d'un francese. Per buon' avventura che il governo di Luigi Bonaparte si fe' sollecito di dare una solenne mentita al signor Granier, dichiarandolo interprete *infedele* delle opinioni del principe presidente. Il decoro della Francia richiedeva che non si stesse in silenzio e che si rifiutasse un appoggio sì compromettente.

Infatti il sig. Granier era fatto l'organo della fazione clericale, e non vi furono accuse gratuite che abbia risparmiato al sig. Rogier, non insinuazioni malevoli che non abbia fatto per denigrare la libertà del Belgio, e tutto questo per la consolazione di veder riferiti i suoi articoli dai giornali clericali di Brusselle, i quali hanno fatto lega colla reazione straniera a detrimento del proprio paese.

Segno incancellabile di bassezza e di viltà per un partito è quello di menar vanto e ripetere le ingiurie, che lo straniero gitta in faccia alla sua patria, d' ingrandire i mali, se pur ve ne sono, di esagerarli, o d'inventarne per porgere esca all'altrui maldicenza. Purchè si riesca tutti i mezzi sono buoni! Tale è la massima di questo partito a Torino come a Brusselle. Come il *Journal de Bruxelles* raccoglie tutte le sozze invettive che l'ignoranza e lo spirito di parte scagliano contro il Belgio, così l'*Armonia*, il *Cattolico*, il *Courrier des Alpes*, l'*Echo du Mont Blanc* raccolgono santamente tutte le ingiurie, tutte le maldicenze, tutti i giudizi avventati e fallaci che si dicono e si fanno contro le istituzioni nazionali. E poi pretendono al monopolio dell'amor patrio! E vantano la lor devozione al trono e chiamano gli altri sovvertitori e rivoluzionari?

Ma chi è più rivoluzionario di colui che difende le leggi patrie, promuove il ben essere del paese, ne tutela l' onore dinanzi allo straniero e concorre al mantenimento del pubblico riposo e di colui che per salire al potere non indietreggia da qualsiasi espediente, calunnia la patria, ne porge un falso e cattivo concetto, cerca d' intorbidarne la quiete, poco curante e del trono e della famiglia, e della proprietà e degli interessi più vitali della società civile? Dei difetti della fazione clericale non ultimo è l' ingratitudine. Furono lieti d' essere stati sia in Piemonte, sia nel Belgio tutelati dal governo e risparmiati nei commovimenti del 1848; ma passato il pericolo, dimenticano il beneficio e riprendono le usate arti. È la favola del contadino e del serpente.

Senonchè il Belgio è troppo liberale ed avveduto, per non riconoscere dove i preti vorrebbero trascinarlo: se nel suo seno vi sono taluni i quali, per soddisfare ai loro interessi materiali ed aprire un mercato più vasto alle produzioni delle loro industrie, accoglierebbero con premura un mutamento radicale di cose, è però certo che il loro numero è assai ristretto, e che l'immensa maggioranza delle popolazioni è affezionata al principe ed alle istituzioni liberali; e conosce per esperienza il partito clericale, per mai richiamarlo al potere ed affidargli i destini del paese.

Egli è per questa considerazione che le minacce del sig. Granier ed i raggiri de' vescovi, de' parroci e de' loro creduli seguaci non ismoveranno i cittadini del Belgio dalla politica iniziata nel 1847 e che le prossime elezioni non ismentiranno il concetto di prudenza e di patriotismo che l'Europa si fa di loro. L' unione dei liberali è indispensabile per compiere la sconfitta della reazione, e preservare lo Stato da disordini e da sventure che ne comprometterebbero la prosperità e fors' anco l' indipendenza.

CRONACA DI FRANCIA. La smentita, che il *Moniteur* volle dare al *Constitutionnel* per riguardo al secondo articolo del signor Cassagnac contro del Belgio, fornì l'occasione ad una replica del sig. Véron, che per la sua importanza merita di essere riportata.

» Il *Moniteur* di questa mattina contiene una accusa ben grave contro l'articolo sul Belgio, pubblicato ieri nel *Constitutionnel* dal sig. Granier di Cassagnac.

» Questo articolo è tacciato d'infedeltà e d'esagerazione.

» Questo articolo inoltre avea prodotto ieri un'impressione abbastanza viva alla Borsa.

» In presenza di questi due fatti, noi non possiamo dispensarci dal dare qui alcune spiegazioni, che giustifichino agli occhi del pubblico l'inserzione nel *Constitutionnel* dei due articoli sul Belgio, del sig. Granier de Cassagnac.

» Dopo la rielezione del principe presidente della repubblica, noi non abbiamo avuto l'onore di avvicinare il capo dello Stato; il sig. Granier de Cassagnac solamente ci recò alcuni articoli, siccome traduzione del pensiero del principe presidente. Noi abbiamo dovuto rifiutare l'inserzione d'uno di questi articoli; ma per un sentimento di rispettosa conciliazione e di deferenza questo rifiuto, fatto a malincuore per riempire un dovere di coscienza, ci rese più arrendevoli per l'amissione degli altri articoli del sig. Granier de Cassagnac emananti dalla stessa origine.

» Havvi soprattutto un fatto che non avremmo lasciato prodursi nelle colonne del *Constitutionnel*, poichè esso citava e comprometteva il nome d'un uomo onorevole, se non ci fosse stato affermato che questo fatto e questa accusa personale erano garantiti dalla parola del capo dello Stato.

» Il primo articolo del sig. Granier de Cassagnac sul Belgio ci era sembrato inspirato da un movimento di rancore e di collera poco giustificato dai gravami di cui questo articolo facevasi l'eco. Noi pregammo dunque il nostro collaboratore di modificare il tono di questo articolo e di renderne l'argomentazione più ammessibile a forza di convenienza e di moderazione.

» Allorquando il sig. Granier de Cassagnac ci lesse il secondo articolo avente per titolo: *Dei rapporti del Belgio colla Francia*, noi, lo confessiamo, in faccia alle affermazioni così positive del nostro collaboratore, non gli abbiamo fatta questa inutile domanda: *Siete voi autorizzato ad impegnare la politica del capo dello Stato in materie così gravi e delicate? Avete voi preventivamente presentita la sua intenzione e la sua convenienza?*

» Noi non dubitammo un solo istante che il signor Granier di Cassagnac, in questa circostanza come in quell'altra che abbiamo indicato, non fosse l'interprete dei pensieri ed anche dei sentimenti del principe presidente della repubblica. Sarebbe stato sospettare la sua veracità o supporlo capace di spingere la leggerezza sino all'abuso di confidenza. Noi non aggiungeremo che una sola parola, ed è che noi crediamo fermamente ancora, anche dopo l'articolo del *Moniteur*, che il signor di Cassagnac era autorizzato completamente.

» Sarebbe duopo infatti, una volta per sempre, che il pubblico fosse illuminato su questa comoda ed anonima sottoscrizione: *comunicato*.

» *Comunicato* vuol forse dire che è il gabinetto, che sono i ministri che parlano? Ovvero questa parola *comunicato* sottintende la firma del capo dello Stato? Sarebbe necessario che una tale quistione fosse risolta, e giustamente a proposito della smentita data questa mattina dal *Moniteur* al *Constitutionnel*.

» Ci riassumiamo: noi abbiamo pubblicato in questi ultimi tempi più articoli del sig. Granier di Cassagnac, nella ferma convinzione che questi convenivano alla politica del capo dello Stato. Non avendo più l'onore di conferire col principe Luigi Napoleone sulle quistioni all'ordine del giorno, dovetti, per una devozione invincibile nella sua perseveranza, accettare il signor de Cassagnac siccome intermediario designato ed autorizzato.

» Ci duole di essere stati costretti a questo racconto dall'articolo del *Moniteur*; ma non potevamo lasciar pesare su noi le accuse più gravi, e neppure restare indifesi sotto il colpo di un avvertimento del ministero della polizia generale per pubblicazione di fatti falsi od inesatti.

» Si avrebbe torto di conchiudere tutto questo da che noi dobbiamo cambiare di attitudine o di linguaggio. La nostra ragione non può obbliare che il principe presidente è l'eletto di otto milioni di voti, ch'esso ha salvata la Francia e che esso solo può ancora guardarci dal socialismo e dalle formidabili rivoluzioni.

» D. L. Veron. »

» Si rimarcherà che il *comunicato* del *Moniteur* non disdice in nulla la politica che noi abbiamo creduto dell'interesse del governo in riguardo al Belgio. A. Granier de Cassagnac. »

(*Corrispondenza dell'* Opinione)

Parigi, 7 giugno. Si conferma sempre più la notizia che il sig. Hubner non ritorna più a Parigi, e che gli vien sostituito il conte Maurizio Esterhazy. Questo cambiamento è una conseguenza naturale della morte del principe Schwarzenberg. La posizione di quel diplomatico era, a giudizio di tutti, superiore ai suoi talenti ed alla sua capacità; ma il principe gliela aveva conferita nel solo scopo di aver qui un uomo perfettamente devoto alla sua persona, e disposto ad essere cieco istromento della sua volontà e persino dei suoi capricci. D'altra parte il principe Schwarzenberg che tentava svincolarsi dalla Russia e trovava un alleato in Francia, aveva impegnata la sua politica in un modo assai rischioso, facendosi presso le altre corti non solo interprete, ma ben anco caldo parteggiatore dei desiderii di Luigi Napoleone. Il conte Buol, che ripone il suo governo sotto la protezione cosacca, non poteva mantenere più oltre Hubner a Parigi. Il conte Esterhazy gode di fama d'uomo d'ingegno e di osservatore acuto, e sopratutto abilissimo nell'arte di darla ad intendere a modo suo. Prove di questo suo talento le ha fornite a Gaeta ed a Roma, dove giuocò il sig. Rayneval e l'innumerevole schiera dei diplomatici francesi che fecero delle apparizioni più o meno lunghe alla corte papale.

L'Eliseo è informato degli sforzi che il nuovo ministro degli esteri a Vienna tenta, onde rendere più amichevoli le relazioni fra l'Austria e il Piemonte; l'Eliseo lo sa, e mi consta che da parte sua raddoppia anch'esso le sue dimostrazioni di simpatia verso questo Stato. Già vi scrissi di alcune parole dette dal sig. Persigny al principe di Monaco, ora sono in caso di aggiungere quest'altre che Luigi Napoleone avrebbe dirette ad un suo antico amico: *Le Piemont est notre allié naturel; il serait, au besoin, l'avant garde d'une des nos armées, la France veut et doit le soutenir contre tous et malgré tout.*

È probabile che la discussione del *budget* del 1853 svegli delle velleità di opposizione nel corpo legislativo; come vedrete nei giornali belgi, se ne manifesta di già qualche sintomo nell'esame preliminare della commissione.

Sinora le obbiezioni caddero sull'aumento degli emolumenti diplomatici, sulla iscrizione delle dotazioni de' senatori nel novero delle pensioni *vitalizie* e sui fondi segreti per spese di polizia.

Le leggi generali intorno alla materia delle pensioni vitalizie prescrivono che esse non possono accordarsi che per diritti acquisiti mediante prestazione di servigi allo Stato. Ora riesce difficile di provare che si trovino in questo caso i senatori, cui la dotazione fu assegnata alcuni giorni dopo la loro nomina. L'altra quistione de' fondi segreti si riferisce a quella specie di conflitto che esiste fra il ministero dell'interno e il nuovo ministro della polizia.

Prima della formazione di questo nuovo ministero, la polizia era esercitata dal ministro dell'interno, cui era attribuito un fondo di L. 800|m. per le spese segrete. Nel *budjet* 1853 è conservata per le spese segrete la somma di L. 800|m. al ministro dell'interno, e ne fu introdotto un altro di 1,200,000 per il ministro di polizia.

È molto difficile che il corpo legislativo voglia approvare questa doppia spesa, ed è più difficile che il ministro dell'interno voglia, rinunciando ai fondi segreti, lasciare il campo della polizia esclusivamente a disposizione del sig. Maupas.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il capitano Lukaszy è in procinto di recarsi nell'America. È noto che ha contribuito non poco ai mezzi di difesa della Svizzera comunicando all'autorità federale il suo segreto sul modo di preparare i razzi da guerra e sul loro uso.

Ora gli venne rilasciato un'onorevole attestazione de' servigi prestati e delle cognizioni tecniche di cui si è mostrato fornito.

Friburgo. Le ultime tre compagnie di infanteria che erano ancora in servizio sono state congedate, ma non disciolte.

Due giorni prima eransi ammutinate, e il direttore del dipartimento militare aveva dovuto promettere di scioglierle fra breve.

Si crede ora che il gran consiglio sarà convocato per lunedì 7 giugno.

Il sig. Vicarino Schaller è morto in conseguenza di una ferita che erasi fatto da sè col proprio fucile il giorno dell'assemblea di Posieux, mentre trovavasi come guardia civica a disposizione del governo.

Vallese. Il consiglio di Stato, che nella mira di prevenire un possibile conflitto ha preso l'iniziativa della riforma della costituzione, affine di proseguire lealmente la pacificazione del cantone, propose di restituire tutti gli interessi a quelli che nel 1847 furono aggravati di un prestito forzato.

INGHILTERRA

Londra, 5 giugno. Il *Globe* pubblica una lunga lettera del signor Mather, padre, diretta al segretario di Stato per gli affari esteri, lord Malmesbury, in cui il medesimo si lagna che siasi fatta una questione personale e di indennità pecuniaria l'affare concernente suo figlio in Toscana, mentre si trattava di un risarcimento di onore e di una questione di dignità nazionale.

La Camera dei Comuni si occupò dei bilanci, e fu sovente interrotta dall'opposizione del signor Anstey che insisteva sopra ripetuti ed inutili emendamenti, sebbene conoscesse che la Camera li avrebbe rigettati. Nella sera la Camera si occupò del progetto di legge sulla costituzione della Nuova Zelanda; il segretario per le colonie, sir J. Packington, annunciò in quest'incontro essere l'intenzione del governo di porre i redditi che potevano risultare dalla scoperta delle miniere d'oro in Australia senza alcuna restrizione a disposizione del governo delle colonie e della legislatura dell'Australia.

La Camera si formò in comitato e approvò il progetto di legge sino all'art. 73.

Lord D. Stuart domandò al cancelliere dello scacchiere quale fosse precisamente l'opinione del governo intorno al caso del sig. Mather in Firenze, potendo rimanere qualche dubbio in proposito dalla lettura delle carte relative presentate alla Camera.

Il cancelliere dello scacchiere si rifiutò però di rispondere dichiarando che la domanda era irregolare.

Il presidente decise infatti che lord D. Stuart era fuori dell'ordine. L'incidente non ebbe ulteriore seguito.

— Dagli schiarimenti dati da diversi giornali intorno al protocollo firmato a Londra nell'affare di Neufchâtel, risulta che la Prussia aveva dapprima proposto un protocollo assai grave e minaccioso, nel quale si trattava non soltanto di restituire Neufchâtel alla dinastia di Brandeburg, ma di annullare anche la costituzione federale del 1848, di ricorrere ad un intervento diretto, e in caso di rifiuto anche a misure coercitive.

Questo primo protocollo incontrò per parte dell'Inghilterra e della Francia tante difficoltà che equivalevano ad un rifiuto, e per ottenere l'unanime assenso delle grandi potenze, il re di Prussia dovette fare grandi concessioni ed accontentarsi del protocollo del 24, che riguarda soltanto Neufchâtel, e lascia la questione dell'attivazione dei diritti di quel monarca in un'assoluta incertezza.

AUSTRIA

Vienna, 1 giugno. Domani è l'ultimo termine in cui le case bancarie, che, assunto il prestito, devono emettere le loro dichiarazioni finali in proposito. Esse si sono obbligate ad assumerne una parte, e di proporre il resto ai loro corrispondenti, le di cui risposte ora si attendono.

— Fra i danneggiati in occasione della presa di Vienna nell'ottobre 1848 havvi l'avvocato Seeliger, uomo da tutti stimato, il quale aveva acquistato alcuni anni sono il fabbricato dell'Odeon, che venne distrutto in quella circostanza. Avendo ora l'erario denegato ogni indennizzo, egli è ridotto quasi alla mendicità; il danno da lui sofferto ascende a 400,000 fiorini.

2 detto. Ieri il conte di Chambord ebbe al palazzo d'Este una conferenza col sig. Berryer alla quale assistette anche il duca di Lewis. Il signor Berryer partì subito dopo per Brusselles.

La partenza del conte di Chambord per Wiesbaden avrà luogo immancabilmente, sebbene non sia ancora decisa l'epoca.

— Da Buda è giunto a Vienna un dispaccio telegrafico del 6 giugno in cui si annuncia l'arrivo dell'imperatore nel giorno precedente alle 4 pomeridiane in mezzo alle acclamazioni della popolazione.

Intervenne all'inno ambrosiano cantato dall'arcivescovo primate, indi passò in rivista le truppe schierate, e alla sera percorse le due città illuminate, mentre sul Danubio si accendevano grandiosi fuochi artificiali.

— La *Corrispondenza Austriaca* del 6 giugno non reca ancora nulla sul risultato del prestito austriaco.

I corsi della Borsa, da cui si vede che l'agio dell'argento si accresce di nuovo, dimostrano che gli uomini di finanza hanno perduta la fiducia nel prestito, il di cui annuncio nei primi momenti aveva prodotto qualche effetto.

— Un corrispondente della *Presse* di Parigi assicura che il governo austriaco ha definitivamente sospesa la continuazione della strada di ferro fra Vienna e Trieste. I lavori rimangono interrotti a Lubiana alla distanza di 70 chilometri da Trieste. Rimanevano ancora da farsi 18 leghe di strada ferrata e 70,000 metri di raili a collocarsi, colla spesa di circa 20 milioni di franchi. La maggior difficoltà era però il passaggio della montagna Karst. I fondi destinati a questi lavori furono invece applicati a costruzioni militari. Immenso è il danno che deriva da questa sospensione alla piazza di Trieste, che senza la strada ferrata non sarà in grado di sostenere la concorrenza dei porti del Mediterraneo meglio situati.

4 detto. Ieri partirono parecchi generali della guarnigione di qui alla volta di Pest. Vi si recherà pure il principe di Windischgrätz.

— Il vice-ammiraglio in pensione, tenente-maresciallo barone de Dahlerup, ritornerà entro questo mese dal suo viaggio d'Italia, e, a quanto sembra, prenderà ferma dimora a Vienna. Non si conferma la supposizione ch'esso rientrerà in attività di servizio.

TURCHIA

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Aleppo, 10 maggio. È già un anno che l'omicidio del R. P. Basilio da Novara fu commesso in Antiochia, accompagnato da circostanze gravissime di suspicione su tal Omer Effendi, e fino ad oggi, grazie alla longanimità della giustizia turca, nulla è stato fatto, e il delitto resta tuttora impunito.

Alcuni fogli torinesi hanno altre volte parlato di questo tristissimo affare, e della condotta tenuta dall'allora governatore d'Aleppo, Mehemet Kupracsly Bassà; nella processura cominciata presso questo tribunale, e da lui giudicata non a seconda della giustizia, ma dello spirito suo di parte, e del fanatismo che lo acceca. Il console di Francia protestò contro l'arbitrario procedere di quel funzionario turco, e l'ambasciatore francese chiese ed ottenne che il processo fosse ricominciato alla capitale, presso un tribunale a tal uopo dallo stesso sultano designato.

Dopo quattro mesi di lunghe sedute, e lunghissime discussioni, ove non ostante un apparente imparzialità non mancava di spesso a trasparire il fanatismo o una certa mala fede, sullo risultato erasi ottenuto; e constava ai meno veggenti, che un sistema di rimettere il giudicio all'infinito presiedeva quel tribunale, nella lusinga di faticare la pazienza dell'ambasciatore francese, e che alla fine, sfiduciato, abbandonerebbe l'accusa, e il suo processo. M.r Cor, primo dragomanno dell'ambasciata, cercò con una misura energica di togliere pretesto ai renitenti, e spingerli all'accompimento dei loro doveri.

Ei domandò ed ottenne che fosse fatto un sequestro di tutta la corrispondeza di Omer Effendi, nella quale trovaronsi varie lettare di alti e influenti personaggi turchi di Antiochia e di Aleppo, che raccontavano con la più grande possibile schiettezza gli intrighi da loro fatti, l'oro dato, e le promesse non risparmiate, onde corrompere i testimoni, impedirne la deposizione, trovarne per denaro de' falsi, e che il più completo successo avea coronato le loro fatiche. Di là, complimenti e felicitazioni sull'esito favorevole del suo processo. La conoscenza di quelle lettere gettò la convinzione nei più increduli, e Omer Effendi videsi abbandonato, o per tale si credè, e un pallore mortale scoprì sul suo volto fino allora freddo e insolente quasi, le traccie del delitto e il sentimento terribile della paura.

Non stante tutto questo, la *giustizia turca* traccheggia ancora, e non osa dichiarare il vero, dando il giudicio di reità contro il prevenuto Omer Effendi. Il tribunale non può confessare la colpabilità di quelli; ma teme di condannarlo, perchè Omer Effendi appartiene alla influentissima classe degli *Ulema*, i quali non ostante la pretesa riforma politica di S. M. Abd-ul-megid tengono nelle loro mani il potere, e minacciano ad ogni momento di ribellare l'impero contro la sovrana autorità.

Il fermo volere però dell'ambasciatore francese è del degnissimo suo rappresentante M.r De Lesseps vincerà la ostinazione e la mala fede turca e giova sperare nell'interesse dell'umanità, come nella pace di quelle popolazioni cristiane, che la giustizia avrà il suo corso, e che non più lunga impunità non proteggerà il delitto e il delinquente, per quanto alto posto sia il suo autore o i complici suoi.

La *Presse* di Parigi e l'*Indépendance Belge* riportano una corrispondenza di Costantinopoli del 15 marzo, ove si vuol far credere che solo per soddisfare l'amor proprio del console M.r De Lesseps, l'ambasciatore francese proseguì il processo dell'assassinamento del P. Basilio, per lo che » on est un peu aigri à la Porte des embarras » que crée la mission française » . . . et en ré» sumé il ne s'agit que d'une question d'amour » propre du consul. » Troviam ridicolo di rispondere a sì vili insinuazioni del corrispondente di Costantinopoli, il quale mal nasconde il suo fiele, e la origine sua ambigua e passionata.

Del resto è onorevole l'amor proprio di voler iscoprire il vero, e smascherare l'ipocrisia e la menzogna. M.r De Lesseps non chiede nè pretende una vittima, nè che questa vittima sia Omer Effendi; egli siccome ogni anima dabbene vuole e pretende che il delitto sia, potendolo, scoperto, e scoperto il delinquente punito.

Ei vuole che a tale effetto si ricerchi imparzialmente e di buona fede la verità e che il fanatismo sia punito, fors'anco nel più alto funzionario dell'impero turco. È ora che le istituzioni liberali del governo non siino più un vano pretesto a raccogliere palme ed elogi soltanto da chi non visita e stà in questi paesi; ma che le popolazione in generale, e la cristiana sopratutto, ne godino il privilegio e il benessere che ne deve per necessaria conseguenza derivare. *Hoc opus, hic labor!!!*

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 4 giugno. Il 2 del corrente la divisione

militare francese stanziata in Roma si riuniva sulla piazza del Vaticano, era il giorno destinato per consegnare ai rispettivi corpi di quelle milizie le nuove bandiere che il principe presidente inviava da Parigi.

Il sig. generale Gemeau, comandante in capo la divisione suddetta, dopo aver percorse le linee dei diversi reggimenti schierati in rivista, ne fece formare un quadrato e nel tempo stesso rimetteva ai rispettivi corpi le novelle insegne accompagnandone la consegna col discorso seguente:

» Soldati della divisione d'occupazione.

» Il principe presidente della repubblica a noi rende le acquile francesi e ci ordina di morire se occorre, per difenderle... Noi obbediremo!

» Ma in oggi chi potrebbe dunque aver il pensiero d'assalirle?

» D'altra parte, dove la Francia rinverrebbe ella un nemico a combattere fra le potenze straniere?

» Tutte le armate d'Europa si sono alzate per la medesima causa; ed oggi tutte sono pronte a darsi la mano per marciare unite a una medesima conquista, la più bella, la più preziosa di tutte, la conquista dell'ordine, e della felicità dei popoli.

» Ponendosi alla testa di questa nuova crociata sì gloriosamente incominciata a Roma, Luigi Napoleone vuole, che l'armata francese rinvenga al bisogno le memorie più energiche de' suoi giorni più grandi, e le rende le sue aquile.

» Gloria e riconoscenza a Luigi Napoleone, sì, gloria e riconoscenza, giacchè se l'imperatore Napoleone è l'eroe del secolo, Luigi Napoleone vuole esserne il benefattore.

» Tutti uniti, stringiamoci dunque presso questo vessillo, che una mano potente e saggia rialza con sì felici auspicii: tutti uniti ancora, ed innanzi S. Pietro di Roma che farà eco per l'universo, salutiamo le aquile francesi con questo grido che ha riunito e salvato la Francia:

» Viva il presidente della Repubblica.

» Viva Napoleone. »

Le truppe risposero con replicati evviva al discorso del sig. generale.

In questa lieta circostanza il sullodato signor generale dava agli ufficiali, sotto-ufficiali e soldati le decorazioni e medaglie che il presidente della repubblica loro aveva accordate in benemerenza dei prestati servigi, al che volle congiunger eziandio la distribuzione di alcune decorazioni che il santo padre graziosamente aveva già destinato a varii ufficiali e soldati della guarnigione medesima. Il signor generale ne accompagnò la consegna colle seguenti parole:

» Signori,

» Il sovrano pontefice sempre benevolo per la divisione d'occupazione le aveva accordato alcune di queste decorazioni sì preziose per i soldati francesi e cristiani. Io ho voluto profittare di questa circostanza per distribuirvele oggi a fine di completare con un pensiero religioso la nostra festa militare e nazionale.

» Questa solennità militare trasse sulla gran piazza del Vaticano moltitudine immensa di spettatori.

» Nella sera gli ufficiali della divisione si riunivano nelle sale sopra la gran guardia in piazza Colonna a lieto trattenimento, ove intervenne eziandio eletta società espressamente invitata.

» I sotto-ufficiali e soldati che erano stati decorati, sia della legione d'onore, sia della medaglia militare, sia delle decorazioni già date dal santo padre, presero parte a questa festa, quivi invitati dai loro capi rispettivi.

» Il sig. generale Gemeau apriva quindi nella sera di ieri i suoi appartamenti ad una festa che riusciva brillantissima per la splendidezza dell'apparato, come pel concorso dei più cospicui personaggi che vi presero parte. »

5 *giugno.* Il papa ha nominato consultore dell'Inquisizione il P. Girolamo Priori, procuratore dei Carmelitani calzati.

— Il marchese Giuseppe Forti di Sinigaglia fu scelto a consultore di Stato.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 1 giugno. Il giorno onomastico del re fu festeggiato con salve d'artiglieria, truppe in gala e luminarie.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 9 giugno.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Datasi lettura del verbale della tornata di ieri, si procede all'appello nominale.

Fattasi poi la Camera in numero, si approva il verbale e si passa all'ordine del giorno, che porta:

Discussione del progetto di legge per una leva di 10,000 *uomini sulla classe del* 1831.

Il Presidente dà lettura del progetto, che è il seguente:

Art. 1. Il governo del re è autorizzato a chiamare sulla classe di leva dell'anno mille ottocento trentuno un contingente di *dieci mila uomini.*

Art. 2. Non sono ammessi in surrogati ordinari in questo contingente gli uomini, che non abbiano soddisfatto alla leva ordinaria, o che oltrepassino l'età di 26 anni compiti.

Art. 3. Qualora taluno fra i detti surrogati dopo d'aver concorso alla leva ordinaria fosse nel seguito designato in occasione di leva straordinaria, non sarà ulteriormente richiesto pel militare servizio, e computerà in deduzione del contingente.

Art. 4. È derogato al disposto dei numeri 2 e 3 dell'art. 502 e dell'art. 503 del regolamento generale per la leva del 16 dicembre 1837.

Art. 5. Le disposizioni della legge del 19 maggio 1851 sono pure applicabili alla leva sulla classe del 1831.

Lions: Io intendo proporre la questione pregiudiziale sopra quella parte di questo progetto, che tende a modificare la legge sulla leva. È questa una materia gravissima, sulla quale non si deve risolvere per incidenza. D'altronde è in corso d'esame presso una commissione di questa Camera la legge organica per la leva, e non dobbiamo ora pregiudicare la questione con una modificazione d'incidenza.

Faccio quindi la seguente proposta: « La Camera, considerando che la discussione del principio, contenuto negli articoli 2 e 3 della presente legge, troverà il suo luogo naturale nella legge generale sulla leva, già in corso d'esame, passa all'ordine del giorno. »

Duverger appoggia la proposta *Lions*, dicendo che, prima di modificare la legge sulla leva, bisogna fissarne il principio; che, se vi sono abusi, si deve sollecitare la riforma generale; che si calcola troppo sul provvisorio, il quale è di grave danno a tutte le cose nostre e massimamente alla disciplina dell'esercito.

Gustavo di Cavour: Intendo anch'io votare contro l'art. 2; ma non credo che sia il caso di adottare la questione pregiudiziale, la quale potrebbe far supporre che nella legge vi sia qualche cosa di contrario alla giustizia.

Lions: Mi pare che la questione si lasci vergine assai meglio col votare la questione pregiudiziale, che col respingere l'art. 2.

Menabrea (della commissione) sostiene il progetto, dicendo che già l'anno passato sulla legge sulla leva ordinaria si introdussero modificazioni essenziali di un'altra legge; che questa questione della leva è di gravissima importanza, e che la legge per essa non potrà certo esser discussa in questa sessione e forse nemmeno nella prossima; che d'altronde se la misura è conveniente, non c'è nessuna ragione di non applicarla fin d'ora.

Lions insiste dicendo che, appunto perchè la questione è grave, si deve lasciar tempo di studiarla.

Lamarmora, ministro della guerra: Molti sono gl'inconvenienti dell'attual modo di surrogazione che indussero il ministero a questa modificazione; inconvenienti e per la disciplina dell'esercito, e dirò anche, per la moralità del paese.

I denari della surrogazione sono per lo più malamente sprecati in stravizzi, che hanno una conseguenza funestissima per la disciplina dell'armata. Per questa disposizione si leva il denaro ai militari e loro lo si conserva pel tempo del bisogno, per le loro famiglie, per quando se ne ritornano a casa.

D'altronde, perchè vorremo ritardar a provvedere? Per avere anche quest'anno un centinaio di persone sagrificate? Un altro danno delle surrogazioni ordinarie si è che il soldato, con molto danno dell'istruzione, viene a cangiare sempre di corpo; e che, per questa ragione, riesce ad ottenere certificati lodevoli con meno rigore.

Certo che io non voglio della presente fare una quistione ministeriale; ma creda la Camera se non sia il caso di portar rimedio fin d'ora.

Lanza: Io confesso che venni a questa discussione affatto impreparato; giacchè credevo che si trattasse soltanto della ordinaria leva dei 10 mila uomini, come s'intitola il progetto, non di modificare un'altra legge importantissima, che ha tratto ed alle cose dell'esercito ed alla libertà ed allo stato economico dei cittadini. Penso dunque anch'io che una tal discussione non possa improvvisarsi; e che non si debba, in una legge che ha la durata sol d'un anno, inserirne un'altra d'un carattere permanente.

Menabrea entra a lungo nel merito della quistione; dice che il progetto attuale, avendo per effetto di far preferire le surrogazioni militari alle ordinarie influirà assai in bene sulla moralità e sulla disciplina dell'esercito; che il surrogato o cesserà dal servizio in un'età in cui gli riesca meno difficile il procurarsi lavoro, o sarà in grado, continuando al servizio per conto proprio o per surrogazione militare, di acquistarsi diritto ad un collocamento a riposo; che si viene così ad evitare che i cittadini rovinino il proprio avvenire, per avidità di un denaro che consumano il più sovente prima che sia trascorsa la loro ferma; che d'altronde dai dati, che egli ha, gli risulta poter bastare al bisogno le surrogazioni militari.

Il presidente: Prego l'oratore a conservarsi nella questione pregiudiziale.

Menabrea: Mi pare di esservi.

Il presidente: La mozione del deputato Lions si limita a considerare se, essendo in corso una legge generale sulla leva, si possa introdurre in questo progetto una modificazione su questo proposito.

Mantelli: Perchè si possa votare con cognizione di causa, è pur necessario sapere se coi surrogati militari si potrà soddisfare ai bisogni di tutti coloro che ne domandano; e il deputato Menabrea parlava appunto su ciò.

Il presidente: Ma di questo si potrà trattare nella discussione degli articoli.

La votazione sulla proposta *Lions* risulta di voti pari. La proposta s'intende però reietta (*Mellana e Valerio L. si astengono dal votare*).

La discussione generale è chiusa, e si passa a quella dell'art. 1.

Quaglia legge il solito discorso che noi non possiamo intendere.

Brofferio: Ho votato contro tutte le leggi di imposta, non perchè non credessi che si dovesse portar riparo alla deficienza dell'erario, ma perchè voleva che precedessero quelle economie che non si fecero mai. E l'economia principale si deve fare sull'esercito, che pesa tanto onerosamente sull'erario e sui cittadini e che dà appicco ai nemici delle nostre istituzioni di slanciarsi contro di esse e minarne il glorioso edifizio.

Forse si dirà: Dobbiamo tenerci pronti pel caso d'una guerra. Il futuro invero non si può prevedere. Ma io non veggo il più piccolo turbamento. Noi siamo in piena, in funestissima pace; pace che io pur deploro, giacchè le nazioni pur troppo per lungo tempo potranno alzar la fronte contro i loro oppressori.

E per mantenere l'ordine interno abbiamo la guardia nazionale, che ha già mostrato quanto valga, e che raddoppierà di zelo, quando sappia che le sue fatiche, le sue veglie profitteranno economia di danaro alla nazione.

Le frontiere del nostro Stato poi, meglio che dal nostro esercito insufficiente, saranno protette dalla politica europea, dalla nostra virtù, dal nostro accorgimento. Per quanto io abbia fede nel valor del nostro esercito e nella bravura del ministro della guerra, porto pur sempre opinione che la vittoria alla fine resta ai grossi battaglioni.

Ma ogni volta ch'io parlo di riduzione dell'esercito e di armata nazionale, il ministro della guerra sorride *(ilarità sul banco dei ministri e nella Camera)*; e poi ci si dice che noi non sappiamo proporre economie che vagamente, e non al caso pratico.

Alcuno mi mosse accusa di voler io il disarmo della nazione; e s'ingannò. Io la voglio forte, la nazione, e fortemente armata, ma con economia; la voglio protetta da un esercito di cittadini; voglio che, in un caso d'invasione, non 40 mila uomini, ma si possa metterne in piedi 200,000. Nè la forza materiale formò mai l'onore, la probità, la moralità di una nazione; nè mai la debolezza il disonore. Ora dobbiamo pensare ad evitare il fallimento, a cui ci condurrà un esercito permanente, sproporzionato ai nostri bisogni ed alle nostre forze *(rumori su molti banchi)*.

Io, che temo i progetti d'imposta che l'illustre ministro di finanze attuale va mulinando per emular il suo antecessore *(ilarità)*; io, che preferisco il benessere dei contribuenti ad un esercito insufficiente in tempo di guerra, non necessario in tempo di pace; io, che desidero si governi coi risparmi e colle economie, voto contro questo progetto, come voterò contro qualunque altro di simil natura *(ilarità nella Camera; bene! bravo! all'estrema destra)*.

Lamarmora, ministro della guerra: Non so delle altre volte; ma questa volta confesso che ho riso di cuore, tanto erano bizzarri gli argomenti messi in campo dal dep. Brofferio per combattere l'esercito *(ilarità; bene!)*.

Brofferio: Domando la parola!

Lamarmora: Il dep. Brofferio vede dappertutto pace; e questo è già molto. Ma egli la deplora, questa pace; la chiama funestissima; vorrebbe dunque la guerra; e poi grida: fate economia! Riducete l'esercito! Come si fa a non sorridere?

Il dep. Brofferio disse che non si può prevedere l'avvenire. Come possiamo dunque essere sicuri che non sorgerà una guerra? e ci vorremo lasciar cogliere impreparati? Il dep. Brofferio parlò delle virtù cittadine; queste sono belle e buone; ma quando si tratta di difendere le frontiere, ci vogliono soldati istrutti e disciplinati.

Ogni volta che si tratta della difesa del paese o della forza dell'esercito, dell'avvenire del paese insomma, il dep. Brofferio si mostra sempre ostile. Sa egli qual sarebbe la posizione del Piemonte, se avessimo da attenerci al suo deplorabile sistema di abolire l'armata? Se vuole, glielo dirò io. La posizione di chi si mettesse in ginocchio, a mani giunte, e dicesse: lasciatemi stare, non lo farò più! (*Ilarità; bene! bravo!*)

Farini: Si va spesso dicendo in questa Camera che le spese dell'esercito vogliono essere ridotte; e fuori del Parlamento si manifestano da taluni gli stessi voti e si mormora sulla politica del governo e sugli intendimenti di chi l'appoggia. Io dirò a costoro ed al deputato Brofferio la questione dell'esercito in Piemonte è questione che domina forse tutte le altre, perchè è questione di libertà, d'indipendenza, d'onore, dei diritti della nazione e della nazionalità.

I nostri ordini liberi, che stanno e per la lealtà del principe e pel senno della nazione, sono certo esosi a coloro i quali li hanno gettati a terra. È quindi naturale che si abbia desiderio di vedere la nostra libertà cadere in quel baratro, in cui tutte oramai sono cadute. Ora, se a proteggere la libertà vuolsi aver fede nei patti stipulati, devesi però anche riporla in quel nerbo di forze, che è la diretta custodia dell'onore e della sicurezza nostra.

V'ha due guise d'indipendenza. Vorrà forse il Piemonte accontentarsi di non aver dentro le sue città soldati stranieri? No, il Piemonte vuole quella indipendenza che gli lasci svolgere tutto quel sistema di libertà che sta nelle sue costituzioni. E per questo è necessario che noi abbiamo armi proporzionate a quelle degli altri Stati. Se il Piemonte disarmasse dovrebbe accettar consigli, obbedire a minaccie, mettersi inginocchio in somma, come ben disse il ministro della guerra. E nessuno pensa certo nè anche ch'egli abbia in questo modo a rinunziare le gloriose tradizioni del suo passato.

È questione del nostro onore e delle glorie della dinastia che ci regge. Il Piemonte è salito al grado di onore, che ha, per aver mantenute intatte le sue istituzioni, per aver conservata la sua dignità in mezzo a tanti esempi contrari, per aver tenuti i patti stipulati nel 48. Ed ora perderemmo tutte le speranze dell'avvenire se avessimo a ridurre l'esercito in guisa che appena basti pel mantenimento dell'ordine interno.

Si disse che siamo e saremo per un pezzo in piena pace. Ma se io guardo alla Francia, che restituisce all'armata le aquile imperiali, all'Inghilterra, che arma, agli altri paesi, che mantengono forze certamente superiori ai bisogni della pace, mi vien dubbia la sicurezza del dep. Brofferio. E il Piemonte, in faccia a questa generale mostra, non può disarmare.

Voto in favore del progetto.

Josti: La questione dell'armamento nazionale, propugnata dall'avv. Brofferio e da pochi altri (*una voce*: Da due!), o non è intesa, o non si vuol intendere. Il dep. Farini disse che la questione dell'esercito è questione di libertà e d'indipendenza. Ma chi vuole disarmare il Piemonte? Si dice soltanto se sia meglio avere un piccolo esercito con gravi spese, o altri ordini militari, che, pur consentendo economie, facciano disponibili tutte le forze vive della nazione. In senso assoluto, io divido l'opinione del dep. Brofferio. A difender il Piemonte, meglio che l'esercito, varrà il Piemonte militare. Quando affidammo le nostre sorti ad un esercito, disfatto questo, il Piemonte mancò alle tradizioni del suo passato. La nazione vuol esser fatta militare; ed allora non sarà necessario tener sotto le armi un grosso esercito; ciò che è contrario allo sviluppo commerciale ed industriale del paese, al ristoro delle finanze. Per risolvere il problema delle finanze bisogna organizzare le forze militari del paese.

Ho detto in senso assoluto; chè in senso relativo sono d'opinione diversa *(ilarità)*.

Una voce: Brofferio dunque è solo!

Josti: Prima di ridurre l'esercito, bisogna educare la nazione, istruirla; e perciò io mi rivolgo ai ministri dell'interno e dell'istruzione. Ma intanto bisogna continuare in questo stato provvisorio. Le mie idee però dovranno, e fra non molto, trionfare in grazia della necessità stessa delle finanze, alla quale andremo debitori di ciò che avremmo dovuto ripetere dalle nostre virtù.

Brofferio: Io non combatto l'esercito, ma le imposte, a cui per esso devono sottostare i cittadini; e si dovrebbe cessare ormai dalla calunniosa imputazione che io voglia sacrificare l'esercito. Vedo che il signor ministro sorride; (*vivamente*) rida pure il signor ministro; la nazione piange (*fragorosa ilarità nella Camera*). Egli chiamò bizzarri i miei argomenti; io avrei diritto di chiamare bizzarri i suoi; ma non vorrò allontanarmi dalle consuetudini parlamentari.

Mi duole sì, la pace; e vorrei una guerra, che fosse guerra di popolo, di virtù, di diritto. Ma questo non vuol dire che non vi sia pace. E quanto alle virtù cittadine, il ministro che ne ha-

molte, non avrebbe dovuto parlarne così sprezzosamente. La forza senza virtù non è forza, ma brutalità.

Se adottiamo l'armata cittadina, dicesi, è lo stesso che metterci in ginocchio a domandar perdono. Io non poteva mai consigliare ad atto vile e disonorato; lo sanno i miei oppositori. Se avendo l'esercito avete l'indipendenza, perchè allora fate trattati coll'Austria, abolite la stampa, negoziate concessioni alla Santa Sede?

Il sig. Farini parla di proporzioni delle nostre armi con quelle degli altri Stati. Se ciò si potesse ottenere, alla buon'ora. Ma se noi possiamo mettere in piedi 40,000 uomini, gli altri ne possono allestire un mezzo milione.

Qualcuno disse che la mia e quella del deputato Josti sono le sole due voci che domandano l'armata nazionale. Non credo che ciò sia vero; e se anche fosse, se anche fossi io solo contro il Parlamento, ed il paese, non per questo vorrei soffocare un'opinione che ho profondamente radicata; l'opinione cioè, che gli eserciti permanenti sono esiziali alla libertà.

Volete essere indipendenti? Siatelo, e non avrete bisogno di eserciti, perchè l'indipendenza è una virtù *(bravo! all' estrema destra)*.

Lamarmora, ministro della guerra: Mi preme di rispondere al signor Brofferio, il quale ha cercato colla sua abilità oratoria di far credere alla Camera che io abbia messo in ridicolo le virtù cui egli accennava, e inoltre a quelle parole che più vivamente mi vibrava quando diceva: *ride pure signor ministro, intanto il popolo piange!*

Io posso assicurare l'onorevole deputato che non rido delle miserie del popolo; anch'io le sento quanto chicchessia, quanto il deputato Brofferio, e non mi troverà mai secondo a nessuno quando si tratta di far qualche cosa per migliorare le condizioni.

Nè si creda che io non abbia mai gettato lo sguardo su quelli che soffrono.

Anch'io ho cercato il tugurio del miserabile, e là appunto sa il signor Brofferio che cosa ebbi a riconoscere?

Vi ho trovato una sensibile differenza tra individuo e individuo. Ho veduto, che chi aveva avuto una educazione anche puramente militare, chi teneva appeso alle pareti del suo tugurio il congedo militare, aveva anche più ordine (*Segni di adesione*).

Non bisogna dunque credere che l'esercito sia esclusivamente di peso alla nazione, ed è forza convenire che una parte delle virtù militari si rifonde nel popolo e lo migliora; su questo io non ho il menomo dubbio. Ne citerò un solo esempio, ed è quello della prontezza con che accorre, quando fa bisogno, incontro al nemico.

Io non credo che saranno mai rifiutati coloro che si presentano volontari per fare la guerra: anzi vi saranno sempre accolti con festa. Nè si lasci il signor Brofferio dare ad intendere che i volontari che sono andati alla guerra, siano stati maltrattati. Erano applauditi, erano riguardati come compagni, e se erano di condizione civile, anche semplici volontari erano ammessi fra gli ufficiali.

Insistette poi il deputato Brofferio nel dire che le virtù cittadine suppliscono a tutte le armate; ma io dirò che la prima virtù appunto di un cittadino è quella di fare i sacrifici; e fra questi sacrifici vi è quello delle imposte. Le circostanze per noi sono fatali; bisogna creare nuove imposte. Ebbene bisogna aver la virtù di saperle votare e pagare (*Bene*).

Stimo inutile di rispondere alle cose dette dal signor deputato Josti. Col medesimo vado in molte cose d'accordo. Non posso però esserlo sulla questione di militarizzare il Piemonte.

Io vorrei che il deputato Josti mi producesse qualche esempio valevole di un qualche paese militarizzato, senza esercito, ed allora entrerò anche in questa quistione; ma finchè non mi si citano che paesi che non hanno mai affrontate armate, quali sono ordinate ai nostri dì, non posso accettarli.

Sulis: Prego il ministero di dare apposite istruzioni affinchè la legge venga eseguita nell'isola di Sardegna senza quegli inconvenienti che si ebbero a deplorare nello scorso anno.

Lamarmora: È impossibile che non occorrano alcuni inconvenienti in un paese ove si è fatta la leva per la prima volta. Il ministero però procurerà, per quanto è possibile, di porvi riparo.

Il presidente: Interrogo la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

La Camera approva.

Pongo ai voti l'art. 1.

È approvato.

Il presidente dà lettura dell'art. 2.

Mellana: Le modificazioni alla legge attualmente in vigore le quali vorrebbero introdursi col 2 e col 3 articolo del progetto in discussione, possono considerarsi sovra due aspetti, o come un primo passo per venire alla sospensione definitiva della surrogazione militare o solo come una restrizione alla legge vigente. Ma pare che il governo abbia adottata questa misura a fine d'impedire la surrogazione civile, ed obbligare i cittadini a ricorrere a quella militare.

Io non credo che ciò si possa fare senza ledere i principii di giustizia; perchè questa surrogazione, oltre a che tornerebbe ad esclusivo vantaggio di alcuni più ricchi, allontanerebbe troppo a lungo i soldati da ogni abitudine del vivere civile.

Lamarmora: Faccio osservare all' onorevole deputato Mellana che fu anzi ristretto il numero degli anni, entro il quale saranno ammessi i surrogati militari; in conseguenza resteranno nell'armata molto di meno.

Del resto, si assicuri l'onorevole deputato che nella surrogazione non si ha riguardo agli uni piuttosto che agli altri, giacchè è la sorte che decide.

Gustavo di Cavour propone la soppressione dell'art. 2, perchè si tratta di un provvedimento provvisorio, e sarebbe lo stesso che pregiudicare la legge organica che occupa così seriamente la commissione. Aggiunge che questo articolo, diminuendo il numero dei surrogati, ne rincarirebbe il prezzo a danno di molte povere famiglie.

Mellana persiste nel dire che viene ristretta la surrogazione militare ai più ricchi, e sono esclusi i meno ricchi. Forse il signor ministro non si è accorto di questa conseguenza, a cui dava luogo l'art. 2, perchè è molto lontana dal suo pensiero, ma è un fatto che non si può negare. Ristretto il numero dei surrogati civili, resta pure limitata la libertà della scelta. Ora questa misura è affatto incostituzionale.

Lamarmora: Il sig. Mellana suppone che tutti i surroganti ordinari non siano militari. Ed io gli dirò che lo sono quasi tutti. Qui sta la differenza. I buoni li vorrei tenere, i cattivi li vorrei escludere.

Lanza dice che la restrizione degli anni per la surrogazione non può a meno di dare alla legge un carattere d' ingiustizia e di aristocrazia del danaro; se si ammettono inoltre come rimpiazzanti i giovani che non arrivarono all' età di 26 anni, potrebbe darsi il caso che all' occasione di una leva straordinaria, le provincie non sapranno come surrogarli.

Menabrea: Faccio osservare all' onorevole Lanza che secondo la legge attuale, non si può essere surrogato ordinario che all' età di 24 anni, mentre il progetto del ministero accetta come surrogati anche quelli dell' età di anni 21. Coloro che si presentano come surrogati dopo i 26 anni sono per la maggior parte di quelli che non essendo riusciti a far fortuna altrimenti, vogliono ricevere il prezzo della surrogazione, per scialacquarlo. Questi adunque resterebbero esclusi, mentre si prenderebbero i giovani tra i 21 e i 26 anni che hanno un' inclinazione speciale per la carriera militare. Occorrendo poi una leva suppletiva al comune cui fosse chiesto un contingente a somministrare, sarebbero posti in deduzione gli uomini che si trovassero di già in qualità di surrogati nelle file dell' esercito.

Lions: Faccio osservare all'onorevole relatore che il governo, nel caso di una leva suppletiva, chiede sempre quel numero d'uomini di cui strettamente ne abbisogna. Ma ammesso che debba tener conto dei surrogati che sono all'esercito, avendo bisogno di 450 uomini effettivi, calcolerà il numero dei surrogati, e se questi, a cagione d'esempio, risultano essere 50, ne dimanderà 500. In tal guisa si colpirà quello che non sarebbe partito quando non si fosse ammesso nella legge questo principio evidentemente ingiusto.

Lamarmora dice che questo inconveniente potrebbe accadere se nella legge organica della leva fosse stabilito che gli uomini possono essere colpiti dalla leva sino all'età di 24 anni, ma questo non è ammesso; l' inconveniente accennato non potrebbe quindi avverarsi che nel caso che si possa fare in quest' anno una leva suppletiva; ciò di cui non vi ha probabilità veruna.

Mantelli: Vorrei sapere dal sig. ministro se egli crede di poter supplire cogli affidati volontarii che entrano nel servizio alle surrogazioni ordinarie, se ha calcolato la media annuale degli uni e degli altri.

Lamarmora risponde affermativamente, appoggiandosi a vari dati statistici.

Cossato propone che il limite della surrogazione, almeno per ciò che risguarda coloro che hanno ottenuto il congedo, che dopo qualche tempo desiderano di rientrare al servizio, sia portato agli anni 30.

Lamarmora: Accetto la proposta dell' onor. Cossato, purchè si prescriva il termine di un anno come utile a questa deliberazione, e rientri nel proprio corpo oppure in corpi scelti.

Cossato aderisce.

Il presidente: Si potrebbe adunque fare un aggiunta all' art. 2, del seguente tenore: » Tuttavia i militari che avranno ottenuto il congedo potranno, entro il termine di un anno dal congedo stesso, essere accettati come affidati nel proprio corpo o in corpi scelti, purchè non oltrepassino l' età d' anni 30. »

Menabrea: Preferirei che si dicesse congedo *assoluto*.

Lamarmora aderisce.

È approvata l'aggiunta, come pure l'art. 2.

Sono quindi approvati senza discussione i rimanenti.

Si procede quindi alla votazione per iscrutinio segreto, la quale dà il seguente risultato:

Votanti	105
Maggioranza . .	53
In favore . . .	69
Contro	36

La Camera adotta.

Alle ore 5 1|2 la seduta è levata.

Ordine del giorno per venerdì.

Discussione del progetto di legge per una modificazione del personale dell' amministrazione di pubblica sicurezza.

Appalto dei teatri Regio e Carignano.

Strada ferrata da Mortara a Vigevano.

Dal sig. bar. Marochetti riceviamo la seguente

« Turin, le 8 juin 1852.

» Monsieur le Rédacteur.

» Je ne viens pas répondre aux articles de journaux dans lesquels des faits inéxacts ont été avancés, probablement parce que leurs auteurs étaient mal informés, ni aux appréciations plus ou moins bienveillantes de mes ouvrages; le jugement et la critique d' œuvres publiques sont certainement bien libres, mais je viens témoigner hautement ma reconnaissance envers la commission qui a bien voulu se rendre à mes observations lorsqu'elle m'a fait l'honneur de me demander mon avis sur la place que devait occuper le monument au roi Charles-Albert.

» J'ai dit, bien informé que j'étais de toutes les discussions qui ont eu lieu a ce sujet, que le centre de la place Royale est à préférer à toute autre, parce que le monument y fera plus d'effet et sera plus en évidence que partout ailleurs; que l'état actuel de cette place avec la grille et les statues, qu'il serait facheux de changer, ajouterait ancore à son effet.

» J'ai demandé aussi avec instance que l'esquisse du monument ne fut pas publiée, parce que pour juger une œuvre d'art à l'état de projet, il faudrait non pas des juges mais des prophètes.

» Je profiterai, monsieur le Rédacteur, de la place que j'espère que vous ne refuserez pas à cette lettre, pour prier le public impartial d'attendre que mon œuvre lui soit livrée pour la juger, et je vous assure que je ne négligerai rien pour justifier la nouvelle et honorable préférence que je viens d'obtenir dans ma ville natale.

» J'ai l'honneur d'être avec une parfaite considération.

« *Votre très humble serviteur*

» B. Marochetti. »

— Il collegio di Savona elesse a suo deputato l'avv. Giacomo Astengo.

— Con decreto del 6 corrente il primo collegio elettorale d'Isili è convocato pel giorno 29 onde proceda a nuova elezione del suo deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel successivo giorno 30.

— Ci si annunzia essere all' ordine del giorno per la tornata che terrà questa sera il consiglio comunale, la quistione intorno al collocamento dello scalo della strada ferrata di Novara.

Nizza, *8 giugno*. Il circolo di commercio avendo messo a disposizione degli allievi della scuola di nautica del collegio nazionale una delle sue sale in vista dell'orizzonte, eglino incominciarono il 3, e continuavano ne' giorni consecutivi sotto la direzione del loro professore signor Attajan gli esercizi delle osservazioni astronomiche in uso della marina per determinare:

La latitudine coll' altezza meridiana del sole e della luna, con due altezze prossime al meridiano; la variazione della bussola e la longitudine per cronometro.

La latitudine di Nizza da quel punto fu trovata corrispondere a 43° 41N.

— Sabbato sera verso le sette abbiamo veduto due apparitori che accompagnavano alla polizia un frate, non sappiamo di qual ordine, che si spacciava per un tal P. Vacca, alto di statura e di sospetta fisonomia, espulso, già non ha molto, da Bruxelles.

Ci vien detto che sia stato arrestato perchè sotto pretesto di curar malattie con segreti a lui noti, di cavar denti, ecc., s' introduceva nelle famiglie (e specialmente fra i militari) a spargervi la diffidenza contro il re ed il governo costituzionale. Emissario di nuovo genere aveva trovato il mezzo di esercitare il *nobile* suo mestiere a spese dei gabbati. Ci viene in fatti assicurato che in un solo giorno abbia guadagnato più di 40 lire.

Genova, *8 giugno*. Nell'adunanza tenuta ieri sera dal consiglio generale del municipio il consiglier Federici, ritornando sulla pratica relativa alla demolizione dell'antiguardo del palazzo ducale già stabilita con legge del 5 luglio 1850, insistette sulla necessità di adottare alcun efficace provvedimento in proposito; e ciò specialmente a seguito di voci sparse intorno ad un ordine di sospensione dei lavori correlativi che volevasi secondo alcuni emanato dal governo.

Le osservazioni sviluppate su tale argomento determinarono il consiglio a deliberare all'unanimità di affidare ai deputati di Genova, che riuniscano la qualità di consiglieri comunali, l'incarico di presentare un indirizzo alle Camere in nome del municipio; chiedendo pure la dichiarazione d'urgenza. Ed ai signori consiglieri Federici e Caveri venne commesso di stendere questo indirizzo esprimendo in esso energicamente come la popolazione di Genova attenda il pronto adempimento della legge promulgata in proposito e del contratto consentito dal municipio a questo riguardo, e sia dolente di vederne si a lungo differita la effettuazione.

In questa occasione venne reso un solenne attestato alla solerzia coscienziosa colla quale il nostro sindaco si è adoperato incessantemente a proporre instanze e richiami perchè il comune desiderio venisse in questa parte adempito.

— Questa mattina alle ore 8 antimeridiane veniva accompagnata al sepolcro da un numeroso concorso di popolo, e dall'emigrazione italiana la salma dell' esimio maestro di musica Placido Mandanici siciliano, mancato ai vivi il 4 del corr. mese.

9 *detto*. Il capitale necessario per ottenere dal Parlamento la concessione della strada ferrata di Voltri è già coperto con soscrizioni.

Il signor Giulio Rezasco, rifiutò con lettera dell' 8, diretta al ministro dell'istruzione pubblica, la carica di sotto bibliotecario dell' università, perchè lo assoggetterebbe a persona, le cui opinioni politiche (secondo la voce comune) troppo discordano dalle sue.

Questa persona è il padre Grassi, il quale diresse in sua discolpa al *Corriere Mercantile* una lettera che non lo discolpa.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, *8 giugno*. In seguito alla nota del dottore Véron, che i lettori troveranno nella cronaca, venne dato al *Constitutionnel* un primo avvertimento dal ministro della polizia.

Il dottore Véron replicò con un' altra nota, nella quale dichiara che non accetterà più alcun articolo del sig. Granier de Cassagnac.

In questa seconda nota leggesi che quando fu scritto il primo articolo sul Belgio, il signor Mocquard, capo del gabinetto del presidente della repubblica, mandava a prendere 100 esemplari del giornale, di cui 400 erano consegnati al signor Granier de Cassagnac. Da questo il D.r Véron vuole essere stato confermato nel pensiero che il signor de Cassagnac esprimeva le intenzioni del capo dello Stato.

Borsa di Parigi.

A contanti.

Il 4 1|2 p. o|o chiuse a 100 15, senza camb.

Il 3 p. o|o rialzò a 70 35.

A termine.

Il 4 1|2 p. o|o chiuse a 100 25, ribasso 5 cent.

Il 3 1|2 p. o|o a 72 25, rialzo 10 cent.

Il 5 p. o|o piem. (C. R.) fu tassato a 97 90.

Le obbligazioni del 1849 furono tassate da 975 a 970.

Londra, *7 giugno*. Il *Morning Herald* c' informa che l' affare del signor Mather non è ancora terminato.

Sir H. Bulwer ha avuto per istruzione di rompere le relazioni diplomatiche colla corte di Toscana, se non si accorda al sig. Mather una soddisfazione più estesa di quella che era stata accettata dall' incaricato d' affari d' Inghilterra, sig. Scarlett, che si sarebbe allontanato dalle sue istruzioni.

— Si legge nella *Gazzetta di Trieste* il seguente dispaccio telegrafico:

» Vienna, 8 giugno. La gazzetta di Vienna pubblica in un articolo semiufficiale le massime fondamentali del progetto finanziario. Si dichiara che per migliorare il corso delle valute il mezzo più opportuno sono gli imprestiti volontari. D'ora in avanti le monete d'argento saranno coniate con una lega di rame del 10 per cento. In confronto del 1851 si spera di avere nel 1852 un introito superiore di 20 milioni di fior. Si pubblica nello stesso tempo l' imprestito di Londra e Francoforte nell' importo di 35 milioni. »

Bartolomeo Roccati, *gerente*.

Tipografia Arnaldi